

Generazione spontanea...

E' difficile, a tanti anni di distanza e affidandosi alla sola memoria, ricordare con esattezza dati e fatti riguardanti la lotta di Liberazione, sia pure in un settore ristretto, come quello nel quale vissi dal settembre 1943 al novembre 1944 (Val Pellice) e dal novembre 1944 al 25 aprile 1945 (Torino città). Per quel che mi riguarda, il quotidiano lavoro professionale mi impedisce di riunire con ordine i miei ricordi, perchè a far ciò ci vuole o l'amore dello storico o l'ozio obbligato, come quello che nel settembre-ottobre 1943, in un alberghetto della Val d'Angrogna mi spinse a scrivere i ricordi della mia vita carceraria. Cercherò comunque di rispondere all'invito dell'amico e collega prof. Pieri, facendo appello alla memoria, nella speranza che essa risponda ancora come una volta. Anche perchè la mia esperienza dei due periodi indicati si può definire, per le ragioni che dirò, e per la tendenza invalsa a qualificarsi esplicitamente, *giellista* per il primo, *socialista* per il secondo periodo.

Come è noto io fui tra i socialisti condannati per aver lavorato nel movimento « Giustizia e Libertà », ciò non fu in contrasto con la mia ideologia. Socialista infatti fu il programma di G. L., dettato da Gaetano Salvemini, come socialista fu l'azione di Carlo Rosselli e di molti suoi collaboratori, anche se, per le contingenze della lotta antifascista sul piano internazionale, la sua azione fu indipendente e talvolta non coordinata con quella dei maggiori rappresentanti del vecchio Partito Socialista e del Partito Socialista Unitario che vivevano in Francia. E per quanto a Parigi io abbia avuto due soli incontri con Carlo Rosselli (nel 1933 e 1934) è mia netta impressione che se egli fosse stato ancora in vita nel 1943, quando in Italia si gettarono le basi del Partito d'Azione, non avrebbe pensato a creare un partito che nell'intenzione volesse sostituirsi al partito socialista. Questo peccato d'orgoglio penso che Rosselli non l'avrebbe mai commesso.

Ecco perchè, uscito di carcere nell'agosto 1943,

io restai nel Partito Socialista, al quale avevo appartenuto sin da giovane e non aderii al Partito d'Azione.

Quei giorni della fine di agosto e della prima decade di settembre 1943 mi posero pertanto a Torino in contatto con vecchi compagni del P. S. Unitario, da Innocente Porrone a Renato Martorelli, a Ogliaro e a Mario Passoni, dolorosamente scomparsi e a Benso, Bertero, Bordon, Chiaramello, Chignoli, Toselli e diversi altri, tutti attivissimi tra il 1922 e il 1926. E incontrai anche molti altri compagni che erano rimasti fedeli al vecchio Partito Socialista, da Acciarini a Carlo Valsasna (entrambi votati al martirio) a Filippo Amedeo, per non ricordare che gli scomparsi.

Quando il 10 settembre '43 i Tedeschi entrarono a Torino, ero rifugiato con mia moglie e mia figlia nella casa di Porrone in corso Giovanni Lanza, essendo il mio alloggio di via Sacchi rimasto sinistrato. La sera dell'11 settembre Sandro Galante Garrone insistette perchè lasciassi Torino e mi offrì un momentaneo rifugio nella collina di Moncalieri, presso la famiglia del presidente Peretti-Griva, ove fui accolto affettuosamente, ma il mattino successivo Sandro mi caricò sulla sua bicicletta e già fino a None, per raggiungere in treno Torre Pellice, presso la famiglia Rollier e venire poi avviato insieme a mia figlia nella Valle d'Angrogna. Raggiunto poi da mia moglie, rimasta a Torino in casa Valsasna a causa di un distorsione al piede e curata dal dott. Molinari, vecchio socialista che ricordo con animo grato, restammo nella frazione Jodin ancora per qualche mese, poi un incontro casuale con un amico valdese, Paolo Coisson, che avevo conosciuto a Roma nei lontani anni della vita studentesca, ci fece spostare sotto il Vandalino, nella casa di campagna della stessa famiglia Coisson e già quartiere delle prime formazioni partigiane. Ivi restai con mia moglie fino alla fine del '44, mentre mia figlia già da tempo era entrata nella lotta partigiana a Torino e Milano.